

Intervista a Beppe Severgnini di Laura Ferrari

*Ogni lingua evolve. Cosa sta nascendo e cos'è in estinzione nella nostra?*

Le lingue sono affascinanti perché ci permettono di scegliere. Io, ad esempio, ho scelto che ella, pronome femminile di terza persona, è finito, morto e sepolto. Ho scoperto poi che Manzoni, in una revisione dei "Promessi Sposi", aveva già eliminato tanti egli ed ella - erano pallosi già allora. A proposito: palloso è un neologismo meraviglioso, un aggettivo di grande efficacia. Ma nell'italiano di oggi ci sono anche forme irritanti come assolutamente sì, orrenda espressione dell'anno 2007 (equivale a sì, ma è sei volte più lungo).

*L'uso di termini inglesi è giustificato dal fatto che l'italiano fatica a rappresentare il moderno mondo del lavoro?*

L'abuso di anglicismi è sciatto e irritante. Non sono un purista: le lingue morte non le molesta nessuno, ed è salutare che l'italiano cambi nel tempo (accade da mille anni, per fortuna). Non penso certo a tradurre parole come computer, marketing o link, ma dico allegato e non attachment, scaricare e non download. Troppi anglicismi denunciano pigrizia, conformismo e complesso di inferiorità. Chi dice "Devi venire asap perché dobbiamo fare un brainstorming con il ceo per settare la nuova mission" è un poveretto. L'ottavo dei miei Sedici semplici suggerimenti invita infatti a scrivere in ITALIANO. E' una bella lingua efficace: usiamola. Ve lo dice uno che parla e scrive in inglese, quando serve.

*Il danno è irreparabile?*

No: basta costringere la gente a pensare. All'inizio di un corso di scrittura in Bocconi nel 2003 ho messo nell'aula un cestino: un euro di multa per ogni parola inglese inutile, col ricavato saremmo poi andati a mangiare la pizza. Uno studente è riuscito a spendere 8 euro al primo intervento. Poi si è dato una calmata.

*Internet e sms hanno influenzato il nostro linguaggio?*

Il linguaggio degli sms è condizionato da fattori particolari: la fretta, l'utilizzo di una piccola tastiera, il fatto di scrivere in condizioni spesso non facili. Anche il linguaggio in chat – penso a Messenger - segue le stesse non-regole. Si tratta di codici, per adesso: non lingue, anche se potrebbero diventarlo. Negli sms e nelle chat, quindi, ognuno scrive come vuole. Per le email, è diverso. Le considero figlie legittime delle lettere di carta. Devono seguire alcune regole: maiuscole, punteggiatura, ortografia, sintassi. Altrimenti perdono efficacia. Le regole mica le hanno inventate per niente.

*E il congiuntivo?*

Sapere usare il congiuntivo è come sapere usare il cambio dell'automobile: si può guidare anche con l'automatico, ma occorre conoscere anche il cambio manuale. Chi sa usare il congiuntivo ha il cervello con le marce. Aggiungo: la crisi del congiuntivo – che c'è - è legata al momento del Paese. C'è in giro una presunzione diffusa, un'arroganza sciatta: troppi sanno tutto di tutto. Come possono usare il congiuntivo, il modo del dubbio, della soggettività e dell'eventualità?

*Ignorare la punteggiatura mette in difficoltà chi legge?*

Ricevo email che sembra abbiano la varicella, tanto sono piene di puntini. I puntini di sospensione sono un segno di pigrizia e una piccola forma di vigliaccheria (come le virgolette, quando sono utilizzate per prendere le distanze dalle parole). Quando è difficile descrivere un'incertezza, c'è chi ricorre ai puntini, pensando che risolvano il problema. Una volta, passi. Ma se capita quindici volte in un'email, viene voglia di schiaffeggiare chi l'ha scritta - cosa che, purtroppo, non si può ancora fare per posta elettronica.

*Le email segnano la disfatta della sintassi, o infondono vitalità alla lingua?*

Gian Luigi Beccaria, lo storico della lingua con cui ero al Festivalletteratura di Mantova, ha appena scritto su "La Stampa": la scrittura è in crisi. Non sono d'accordo: per me la scrittura sta conoscendo un momento esaltante. Il motivo? Semplice. Una email può decidere un lavoro, mantenere o rompere un'amicizia, conquistare o irritare una persona, complicare o facilitare ogni rapporto sociale. La scrittura è diventata un'indispensabile forma di comunicazione. I più svegli l'hanno capito. Gli altri, lo capiranno.

BEVERLY HILLS - Ci sono due cose certe, in America: entrando in bagno, l'interruttore è a portata di mano; e Madonna non rilascia interviste noiose. L'avevo incontrata nel 1998 a Milano, alla vigilia dei 40 anni: mamma da poco, bruna, asciutta e polemica. Una serie di simpatici malintesi avevano reso l'incontro memorabile, per me. Ma per lei - immaginavo - irrilevante e prontamente dimenticato.

M: Noi ci siamo già incontrati. Parecchio tempo fa. Londra o Milano.

S: Milano. Ho chiesto se aveva preso la pioggia, e mi ha spiegato cos'era il wet hair look, l'effetto-capelli-bagnati. Come può ricordare?

M: Lo consideri un complimento, e cominciamo.

S: Dieci anni fa. Promuoveva l'album Ray of Light. Sua figlia Lourdes aveva poco più di un anno. Liz Rosenberg (la storica portavoce di Madonna, ndr) stava sdraiata sul letto, e controllava le mie domande. Un po' come adesso.

M: (ride): Certe cose non cambiano mai. Vediamo come va stavolta. Altre cose che non le erano piaciute, nel 1998. Commenti sulle mani, i vestiti, l'italianità. Una collega romana, fan dichiarata di Miss Ciccone, sostiene che quella fu, in assoluto, la peggiore intervista al suo idolo.

S: Posso usare il registratore?

M: (seria) No, voglio che memorizzi tutte le mie risposte.

S: Basta siano memorabili.

*(Accendo il registratore, e la guardo. Madonna - Nonnie per i fratelli e il padre, Mo per gli amici - ha quasi 50 anni: li compie il 16 agosto. In un quarto di secolo - il primo album è del 1983 - ha venduto 200 milioni di dischi, fatto due figli, sposato tre uomini, accumulato 62 milioni di citazioni su Google (condivise con un'altra Madonna, piuttosto celebre anche lei). Parla con un accento rapido e secco, quasi britannico. Siede come una squaw dentro la poltrona: è minuta, e ci riesce. È struccata, bionda, spettinata, in tuta: fotografie, neanche a parlarne. Ha il fisico di una trentenne, gli occhi di una bambina, ma - sospetto - ha ceduto alla tentazione del ritocco (sorriso tirato, labbra ripiene). Non glielo dico.*

S: Ho ascoltato il nuovo album, Hard Candy. L'undicesimo, giusto? Mi piace il brano She's Not Me.

M: Perché?

S: Le somiglia. È madonnesco.

M: Io preferisco Candy Shop, Miles Away e Devil Wouldn't Recognize You. Ma sì, mi piace anche She's Not Me.

S: Bruce Springsteen sostiene che un nuovo album viene prima di tutto.

M: Mi considero fortunata, ho molti modi di esprimermi. Anche il film che ho diretto (*Filth and Wisdom, "Sporcizia e saggezza", presentato a Berlino, ndr*) è una cosa cui tengo molto. Non è che un disco sia meglio di un film. Ma la musica, certo, è più accessibile.

S: Dopo 25 anni di carriera, si sente di dire che le controversie aiutano? Aspetti, prima di arrabbiarsi. Posso capire che ritrovarsi sui giornali per faccende personali sia fastidioso. Ma sia onesta: per costruire il personaggio, anche le polemiche servono.

M: Può essere vero in senso filosofico. E poi, basta avere un'opinione diversa da quella corrente per essere percepiti come "controversi". Basta crescere in un quartiere cristiano e rinunciare a essere cristiani, per esempio.

S: (*Penso: Bé, se una si chiama Madonna...*) Quali attacchi fanno arrabbiare? Storie familiari o stroncature artistiche? Ho letto su un giornale tedesco: «Il film di Madonna non era male. Deve averlo diretto il marito regista, Guy Ritchie».

M: È la prima volta che sento questa cosa. Non leggo nulla di quello che scrivono di me, grazie per avermelo detto. Un giornale inglese?

S: No, tedesco.

M: Fuckers!

S: Non posso credere che non legga niente di quanto viene pubblicato su di lei.

M: Non una notizia, non una singola recensione. Non ho idea di quello viene detto e scritto.

S: Almeno le biografie.

M: Meno che mai.

S: Per prepararmi ne ho letta una per intero. Vuole vederla? Almeno la copertina.

M: È inutile. Niente di quello che c'è scritto può esser vero. Se vuole sapere di me, deve venire da me e parlare con me.

S: Non è che sia la cosa più facile del mondo.

M: Anche questo è vero.

S: Titolo su USA Today: «Tutti hanno una storia da raccontare. Le memorie vendono ». Visto che nessuna delle biografie di Madonna è affidabile, perché non la scrive lei?

M: I miei film e documentari sono autobiografici. Ogni disco è in parte autobiografico. Non sono né interessata né intenzionata a sedermi e scrivere su di me.

S: Un errore che non rifarebbe?

M: Per esempio?

S: Per esempio il film *Swept Away* (*“Travolti dal destino”, regia di Guy Ritchie, con Adriano Giannini, 2002*).

M: (dura) Quel film, *Swept Away*, mi ha insegnato molto.

S: .... per esempio a non fidarsi degli italiani?

M: (scoppia a ridere) Avanti, di chi non avrei dovuto fidarmi? Di Adriano Giannini? Era fantastico, mi è piaciuto. No, non è stata una battuta divertente.

S: Però ha riso.

M: (senza ridere) Ok.

S: È tesa in pubblico? Non parlo dei concerti. Ero all'evento di beneficenza organizzato da Gucci per il Malawi, a New York, in febbraio (*Mi dicono che Madonna ha voluto tutte le rose intonate al vestito*).

M: Era là? È venuto? Comunque sì, ero nervosa. Non ero sul palco per vendere un disco. Si trattava di salvare un Paese. Sapevo di essere in una stanza piena di gente ricca e importante, abituata a questo tipo di eventi «aiuta questo, aiuta quello». Cos'aveva il mio evento di speciale? Perché dovevano sostenere proprio me?

S: Ha adottato un bimbo del Malawi, David. Hanno detto che l'avrebbe sottratto. Le ha dato fastidio, questo? L'ha considerato sleale?

M: Sleale?! Non ho ancora conosciuto un solo rappresentante dei media che sia stato leale verso di me. Cosa sta dicendo?

S: Non capisco come lei possa dire queste cose, visto che non legge niente di quanto viene scritto su di lei.

M: I giornali vogliono titoli provocatori. Se dicono cose false e orrende, io penso: «Lo fanno per vendere», e non entro nei dettagli.

S: Quindi posso inventare.

M: Non ci provi.

*(Madonna combina simpatia e perfidia: attira per pungere. Non è più l'istintiva Material Girl, né la cinica cacciatrice di scandali degli anni '90, specialista nel mischiare sesso e religione. È un'ascoltatrice attenta e una donna cauta. Ma, sotto, le braci s'intravedono. Prima sorride come una ragazza in un colloquio di lavoro, mostrando la fessura tra gli incisivi; poi, improvvisamente, torna a sembrare quella che, sul finire del Reinvention Tour 2004, ha urlato allo staff «Straighten up, or get out!» ("Datevi una raddrizzata, oppure fuori dai piedi!"). Poi, rivolta alla figlia: «E questo include anche te, Lola». E la bambina, di rimando: «E pure te, mamma».)*

S: So che Lourdes e Rocco non possono guardare la tv. È curioso come artisti dalla vita, diciamo, movimentata vogliano educare i figli in maniera rigida.

M: (silenzio).

S: Mettiamola così. Se Lourdes diventasse una teenager stile Madonna, sarebbe contenta? E se tentasse la carriera musicale?

M: Potrà fare ciò che vuole. Ma ora voglio che faccia la bambina, abbia tutta l'innocenza possibile e cresca nel massimo anonimato. Vede molti film e ha una vita sociale intensa. Non è tagliata fuori dal mondo. Va a casa di amici e lì, sono sicura, la tv la guarda. Non vive in una bolla. Penso che il mio ruolo come genitore sia insegnarle quali sono le cose importanti. Le daranno la forza necessaria quando sarà grande.

S: Le somiglia, almeno nelle fotografie.

M: (sorride).

S: Lei, Madonna, è nata e cresciuta in America, ma ha abitato anche nel Regno Unito. Differenza principale tra Uk e Usa, per una pop star?

M: (torna seria) Non penso ci sia differenza. Celebrity madness (impazziscono per le celebrità) in entrambi i Paesi. Non è d'accordo?

S: Ha seguito le primarie americane? Si è fatta un'idea? Chi le piace?

M: (silenzio)

S: Ho capito: non vuole rispondere.

M: Trovo grandioso che una donna e un afro-americano siano in corsa per la presidenza, e la gara sia così incerta.

S: Francamente, mi aspettavo qualcosa di più originale. Proviamo con l'Italia. Dieci anni fa ne abbiamo parlato molto. Segue le nostre vicende?

M: Intende dire la politica?

S: Uno si chiama Silvio come suo padre. Lo sapeva?

M: Cognome?

S: Berlusconi.

M: Sì, ho letto di lui. E poi me ne parlano i miei amici italiani.

S: Lasci che le legga la citazione finale di quella biografia...

(Interviene Liz Rosenberg: «Chi è l'autore? ». «Randy Taraborrelli». Liz Rosenberg: «La metta via. Non vale niente».)

S: Lei avrebbe detto: «Just watch out. When I hit the big 5-0, if you think I was a bitch before, well... you just wait!» (“Dico: aspettate. Quando raggiungo il grosso 5-0, se pensate che io sia stata una stronza in passato, bé... aspettate!”). Ora lei mi dirà che si tratta di una frase inventata, giusto?

M: Esatto.

S: Mi dica solo come intende celebrare i 50 anni, il prossimo 16 agosto. Un grande party? Oppure farà finta di niente?

M: Faccio sempre un party per il mio compleanno. Perché iniziare a preoccuparsi ora? Ci penserò sei settimane prima, come al solito.

S: Vuole diventare una specie di Stone-femmina e saltare sul palco finché ce la fa, stile Mick Jagger?

M: Chi lo sa. Non ci penso. Magari mi concentrerò sulla regia, farò film. Quando ci rivediamo tra dieci anni, glielo dico.

## Altri consigli di scrittura

La maggior parte degli intervenuti finì o finirono all'ospedale?

Il verbo si può concordare grammaticalmente al singolare ma anche “a senso” al plurale

“La maggior parte degli intervenuti finirono all'ospedale”

“La maggior parte degli intervenuti finì all'ospedale”

Si consiglia che quando dopo il nome collettivo sono specificati coloro che costituiscono quella collettività, quando cioè segue un complemento di specificazione introdotto dalla preposizione “di” (una grande quantità di gatti) è ammessa la costruzione “a senso”. Perché la pluralità dei nomi elencati dopo il collettivo fa sentire plurale anche il predicato verbale.

Si può dire “gli” invece di “a loro”?

- Manderemo una lettera a loro
- Manderemo loro una lettera
- Gli manderemo una lettera

Tra i giornalisti l'uso di “gli” invece del più corretto ma più pesante “loro, a loro” si va sempre più affermando.

Manzoni:

Chi si cura di costoro a Milano? Chi gli darebbe retta?

La legge l'hanno fatta loro, come gli è piaciuto...

... andavano, non solo curvi, per il peso, ma sopra doglia, come se gli fossero state peste l'ossa,

### E' piovuto o Ha piovuto?

Con i verbi impersonali (piovere, tuonare, nevicare, grandinare succedere, avvenire, bastare ecc.)

l'ausiliare è normalmente "essere".

È piovuto, è nevicato, è bastato, è successo...

Ma si legge anche: ha piovuto, ha nevicato...

Di solito se si intende "è venuto a piovere" si usa *é* piovuto

Se invece si intende "la pioggia ha continuato a cadere" si scrive: Ha piovuto

### E' potuto o Ha potuto?

E' potuto venire (perché venire vuole l'ausiliare essere)

Ha potuto dormire (perché dormire vuole l'ausiliare avere)

Era voluto fuggire (fuggire vuole l'ausiliario essere)

Nei testi moderni, come nel discorso comune, si ha l'impressione che l'avere piaccia di più che non l'essere.

Non ho potuto venire

Non ha voluto uscire

## Concordanza del participio

Ho lasciato gli amici o  
Ho lasciati gli amici

Abbiamo accompagnato l'amica  
Abbiamo accompagnata l'amica

Nei tempi verbali composti mediante l'ausiliare avere il participio di solito resta invariato, cioè maschile singolare con finale -o, ma può anche essere accordato in numero e genere con il complemento oggetto, specialmente se questo è collocato prima del verbo.

Ho lasciato la casa (invece di: Ho lasciata la casa)  
I libri che avete comperato (invece di: i libri che avete comperati)  
Abbiamo visto i soldati (invece di: Abbiamo visti i soldati)

Concordare invece il participio con il complemento oggetto quando questo è espresso con pronbomi personali divenuti nel discorso "particelle pronominali": mi, ti, ci, vi, li, le, e come tali collocati prima del verbo.

Ci avevano ingannati (invece di: ci avevano ingannato)  
Li abbiamo aspettati (invece di: Li abbiamo aspettato)  
Ti avevo invitata (invece di: ti avevo invitato)  
Ti ho chiamata (invece di: ti ho chiamato)  
Vi abbiamo seguiti (invece di: vi abbiamo seguito)  
Le avevamo salutate (invece di: le avevamo salutato)

Io mi sono lavato le mani o Io mi sono lavate le mani?

Sono ammesse entrambe le forme.

Dietro il muro o Dietro al muro?

E' meglio la prima forma.

Sopra la panca o sopra alla panca?

Meglio la prima forma

Fuori della città o Fuori la città?

Meglio la prima forma.

(ma: fu spinto fuori dalla stalla. Perché "da" indica moto da luogo)

Sotto il pavimento o Sotto al pavimento?

Meglio la prima forma.

Dentro la cassa o Dentro la cassa?

Meglio la prima forma

## INUTILI:

Due cupe occhiaie sotto gli occhi  
(non esistono occhiaie in altri luoghi...)

Collaborazione reciproca  
(La collaborazione è l'attività svolta in comune, quindi è per sua natura reciproca)

Gerarchia di gradi  
(se è gerarchia è fatta di gradi)

L'uomo che ha rivelato per primo...  
(Se un uomo fa una rivelazione è sottinteso che la fa per primo)

Subire passivamente  
(non si subisce attivamente)

Escalation crescente  
(Escalation indica l'intensificarsi di un'azione; perciò crescente è superfluo)

Lievemente amarognolo  
(Amarognolo significa "un po' amaro" perciò lievemente è superfluo)

Indagine conoscitiva  
(Tutte le indagini sono fatte per conoscere qualcosa.)

L'impulso ha spinto  
(L'impulso è già una spinta)

Un improvviso colpo di scena  
(Un colpo di scena è tale proprio in quanto è improvviso)

L'ascensore saliva velocemente verso i piani superiori  
(gli ascensori, quando salgono, vanno sempre verso i piani superiori)

**Intervista per Il Caffé, programma televisivo di Rai International**

**GIOVANNI ALLEVI**, “astro nascente” del panorama musicale internazionale, si è diplomato in Pianoforte con il massimo dei voti al Conservatorio “Morlacchi” di Perugia e in Composizione al Conservatorio Verdi di Milano, sempre con il massimo dei voti, anzi dei “numeri”. Come se non bastasse si è laureato con lode in Filosofia ed è stato definito “musicista filosofo”. Ha fatto concerti con Jovanotti; ha suonato al Blue Note di New York, il più famoso jazz club del mondo; i suoi fans organizzano tour per seguire la sua musica. Ma se suo padre non le avesse chiuso a chiave il pianoforte sarebbe arrivato dove è arrivato?

- Eppure la sua è una famiglia di musicisti: sua madre è cantante lirica, suo padre è clarinettista, sua sorella è pianista. Un po' come i Mozart... Qual è stata la musica che l'ha folgorato? E perché?

- Cos'è il silenzio nella Musica?

- E lo spazio?

- Nella sua vita però, non c'è solo la musica. Ma anche la filosofia! Ho letto il titolo della sua tesi di laurea e ci ha molto incuriosito: “Il vuoto nella fisica contemporanea”. Ma che significa?

- E chi è il suo filosofo preferito? Kant?

- Perché?

- A quale musicista lo paragonerebbe?

- Lei dice che un musicista e uno scienziato hanno in comune la voglia di vivere a contatto con l'Immensità, sia questa l'Universo infinito, sia la Musica col suo impalpabile fluire. Partiamo dal musicista, qual è il suo rapporto con l'Immensità?

- Ma una canzone come “L'Immensità” di Don Backy glielo dà il senso dell'immensità?

- Ma entriamo nel suo ultimo disco. Come è nato “No concept”? E' vero che l'hai scritto di getto, più velocemente degli altri due?

- E che significa per lei questo album?

- Lei ormai è un artista internazionale. Ma quanta Italia c'è in “No concept”? Ho letto in un'intervista che proponeva di tornare a parlare di tradizione italiana ed europea, di un nuovo rinascimento italiano...

- Comporre musica di giorno o di notte è la stessa cosa?

- Tra le sue vulcaniche attività, lei ha anche tenuto dei seminari internazionali. Cosa raccontava a quelle platee straniere?

- E cosa ha raccontato al maestro Riccardo Muti quando, per avvicinarlo, si è travestito da cameriere in una cena a Palazzo Marino?

## **Intervista a RICKY MEMPHIS a Visioni Private (Rai Educational)**

**Ricky Memphis, grazie intanto di aver accettato l'invito di parlare di te come telespettatore, e non solo, naturalmente. Ti va di cominciare dal tuo primo televisore?**

**Tu sei "romano de Roma", classe 1968, se non sbaglio. In che quartiere abitavi?**

**La tua generazione che miti televisivi ha avuto nell'infanzia al posto di Mina, di Walter Chiari, delle Kessler? O forse la caratteristica della tua generazione è stata proprio di non avere più miti...**

**C'è una sigla, uno stacco musicale, della tua infanzia che ti ricordi? Me la sapresti cantare?**

**Tra le cose che hai nominato quando ti abbiamo chiesto quali erano i tuoi ricordi televisivi c'è questa...O meglio, questi due personaggi**

**L'amico della notte 1977**

**Di Gustavo Palazzo e Marcello Marchesi Regia: Enzo Trapani**

**Non so chiaramente se era questo il programma che potevi aver visto... Noi abbiamo scelto in base alla data, qui tu avevi 9 anni...**

**Che cosa ti piaceva di loro?**

**Oggi ti sembra un umorismo datato?**

**Così a caldo, quali altre coppie televisive ti vengono in mente?**

**Oggi ci sono dei comici che guardi volentieri in tv o no?**

**Tu dici – l'ho letto in una tua intervista – che come carattere sei più portato al drammatico che al comico...**

**A proposito di drammatico, ti ho portato la ricostruzione di un evento che credo abbia un po' segnato la tua infanzia...**

**Mixer 1997/1998 Il caso Moro**

**Autori Piero Corsini, Stefano Rizzelli. Conduttori: Giovanni Minoli. Regia: Vittorio Nevano.**

**Come hai vissuto da bambino questo evento drammatico accaduto nella tua città, e tra l'altro se non sbaglia anche più o meno nel tuo quartiere?**

**Ci sono altri eventi, vissuti attraverso la tv, che hanno segnato in modo analogo la tua infanzia?**

**Tu ci hai detto tra l'altro che apprezzavi molto Mixer, questa è una puntata del 1997...**

**Secondo te che svolta ha rappresentato nel panorama dell'informazione e del giornalismo televisivo?**

**Per esempio, fu il primo programma ad introdurre i sondaggi, che oggi invece sono anche fin troppo presenti... e forse anche il miscelare tanti argomenti, trattare l'informazione sotto i più diversi aspetti...**

**E in tempi più recenti c'è qualche programma di approfondimento giornalistico che segui, che ti piace?**

Passiamo ad un evento di tutt'altro tenore che abbiamo pensato di portarti sperando di farti cosa gradita...

### Domenica sportiva 1983

Brano: Invasione di campo dei tifosi della Roma che festeggiano la vittoria dello scudetto nella stagione 1982/83 con una giornata di anticipo.

Penso che riconoscerai facilmente queste immagini...

Ti ricordi tu dov'eri? Cosa facevi?

Ti puoi definire un tifoso accanito?

Quali sono gli eventi sportivi che ricordi con più emozione?

Tu hai un legame molto forte con la tua città. Anche come attore, le tue radici romane sono sempre molto presenti nei tuoi ruoli. A volte non pensi che sarebbe interessante cambiare? Fare, non so, un milanese, un genovese...

Ma parlando della tua carriera, bisogna partire dal Maurizio Costanzo Show, dove tu facevi il "poeta metropolitano"; vogliamo provare a spiegare che si intende per poeta metropolitano?

Che ricordi hai di quella esperienza?

Quando ti sei misurato per la prima volta col fatto di essere diventato famoso? Che effetto ti ha fatto?

Poi è arrivato il cinema, con *Ultrà...*

La popolarità più grande però te l'ha data *Distretto di polizia...*

Prima che continui a raccontarmi, ti ho portato una cosa divertente... Ahimè *Distretto di polizia* non te lo potevo portare, è della concorrenza...

### AMORE MIO...DICIAMO COSI 2003

Di C. Amendola, C. Fasulo, D. Lubrano,

E. Vaime, A. Vinello, P. Biamonte. Regia: Duccio Forzano

Tu e Giorgio Tirabassi siete molto amici... Ma vi siete conosciuti sul set di *Distretto*?

E con che cuore hai deciso di morirgli tra le braccia?

Se non sbaglio, si è scatenata l'ira di una gran parte dei fans...

Ci sono altre morti televisive che hanno causato altrettanto scalpore, secondo te?

La fiction degli altri, la guardi in tv?

Per motivi professionali o proprio perché ti piace guardarla?

Cos'altro ti piace guardare?

E c'è invece qualcosa che proprio non ti va giù?

Per finire, hai dei vizi televisivi da confessare? Non so, una telenovela brasiliana che ti ha appassionato, qualche abitudine poco salutare come addormentarti con la tv accesa, o accenderla appena sveglio, o tenerla accesa mentre fai altro per farti compagnia?

## LE DESCRIZIONI

L'esposizione o la semplice narrazione riferisce un fatto, la descrizione fa in modo che il lettore **lo viva emotivamente**. Per es. *"John si perde nel deserto"* (esposizione). Attraverso la descrizione invece possiamo raccontare il colore e la conformazione della sabbia del deserto in modo che il lettore la veda, l'odore della polvere perchè il lettore lo senta, il sapore della sabbia nella bocca del protagonista, la sensazione del vento sulla pelle, il terribile silenzio che circonda il protagonista, l'isolamento, l'angoscia ecc.

Con la narrazione facciamo appello alla mente del lettore, con la descrizione ci rivolgiamo ai suoi sensi.

**I particolari** danno consistenza e plasticità al racconto.

Gli **oggetti** non sono mai troppi. Importanti anche gli **odori e le sensazioni**.

L'autore deve rendere i luoghi descritti **familiari** al lettore.

La descrizione, dice **Genette**, uno studioso francese della letteratura, è necessaria a ogni tipo di racconto salvo il teatro.

Le descrizioni sono **i mattoni** con cui si costruiscono le case narrative. La descrizione rappresenta **la consistenza** della struttura narrativa.

Nella descrizione lo scrittore mette i suoi stati d'animo, la sua sensibilità, il suo gusto, le sue convinzioni morali. Non è importante descrivere la realtà come la vediamo. Occorre **scegliere** cosa descrivere, selezionare **i dettagli** che creeranno suggestioni nel lettore.

In molti racconti **c'è un ambiente** e questo ambiente genera una storia.

Immaginiamo il set di un film. In scena c'è una grande quantità di oggetti che non vengono utilizzati direttamente nella storia; tuttavia devono essere perfetti. **Visconti** voleva che nei cassetti del comò che non sarebbero stati aperti durante il film ci fossero i capi di biancheria che vi si sarebbero trovati nella realtà.

Portarsi dietro un **quaderno** e annotare tutto ciò che sperimentiamo con i cinque sensi.

La descrizione può servire a creare un **ritmo** nel racconto: costringendo a volgere lo sguardo verso l'ambiente circostante provoca una **distensione** dopo un brano ricco d'azione, o una suspense quando interrompe il racconto in un momento critico.

La descrizione dovrebbe essere **breve, selettiva, precisa, deve creare atmosfere**.

Non sempre sono necessari quadri minuziosi che non vogliono lasciare sfuggire nulla. A volte più le descrizioni sono **lunghe** meno il lettore vede...

**Carver:** la sua prosa è quieta, piatta, animata da dettagli ben scelti. Per esempio nel racconto **“Nessuno diceva niente”**, un bambino sente il litigio tra i genitori. Il giorno dopo non vuole andare a scuola. In queste pagine ci sono solo dialoghi o i pensieri del bambino. Poi arriva una descrizione, quando la madre sta per uscire e il bambino sta per rimanere solo, ed è assolutamente incisiva:

*“Sulla porta si è fermata e ha girato la maniglia. Sembrava volesse dire qualche altra cosa. S’era messa la camicetta bianca, la cintura alta e la gonna nera. A volte la chiamava la sua tenuta, altre volte, la sua uniforme. Da quando me la ricordavo, era sempre o appesa nell’armadio o sul filo ad asciugare o era lavata a mano la sera o stirata in cucina”.*

Non c’è un solo aggettivo in tutto il brano eppure Carver dipinge un ritratto accurato di come il bambino vede la madre e la sua presenza in casa attraverso il vestito.

**Scrive Carver:** *“In un racconto si possono descrivere delle cose, degli oggetti comuni usando un linguaggio comune ma preciso e dotare questi oggetti – una sedia, le tendine di una finestra, una forchetta, un sasso, un orecchino – di un potere immenso, addirittura sbalorditivo. Se le parole sono appesantite dall’emozione incontrollata dello scrittore, o se sono imprecise e inaccurate per qualche altro motivo – se sono, insomma, in qualche maniera sfocate – fatalmente gli occhi del lettore scivoleranno sopra di esse e non si sarà ottenuto un bel niente. Il senso artistico del lettore non sarà affatto stimolato. Henry James diceva che questo infelice genere di scrittura era affetto da “debolezza di specificazione”.*

## **Fitzgerald. “Il grande Gatsby”**

Tom Buchanan, marito di Daisy, mostra la casa a Nick Corraway, il narratore.

*Attraversammo un atrio spazioso e passammo in un salone luminoso color rosa, legato fragilmente alla casa dalle portafinestre. Le finestre erano socchiuse e scintillavano bianche contro l'erba fresca che pareva spingersi fino in casa. Nella stanza spirava un vento leggero, gonfiava le tende spingendone un'estremità in dentro e l'altra in fuori come se fossero bandiere pallide, torcendole verso il soffitto ornato come una torta nuziale e poi drappeggiandole sul tappeto color vino e stendendo su questo un'ombra come fa il vento sul mare.*

*Il solo oggetto assolutamente immobile nella stanza era un divano enorme su cui erano posate come nella navicella di un pallone frenato due giovani donne. Erano vestite di bianco e con le gonne fluttuanti e drappeggiate come se fossero appena ritornate da un breve volo intorno alla casa. Devo esser rimasto qualche secondo ad ascoltare gli schiocchi delle tende e il gemito di un quadro sulla parete. Poi s'intese un gran colpo quando Tom Buchanan chiuse le finestre posteriori e il vento imprigionato si spense nella stanza e le tende e i tappeti e le due donne calarono lentamente a terra.*

Nick descrive la casa di Gatsby

*Nelle notti estive giungeva la musica dalla casa del mio vicino. Nei suoi giardini azzurri uomini e donne andavano e venivano come falene fra bisbigli e champagne e stelle. Durante l'alta marea del pomeriggio, guardavo i suoi ospiti tuffarsi dal trampolino o prendere il sole sulla sabbia calda della spiaggia privata, mentre i suoi due motoscafi fendevano le acque dello stretto, rimorchiando acquaplani tra cascate di spuma. Nei giorni dei week-end la sua Rolls-Royce diventava un autobus e dalle nove del mattino a notte avanzata trasportava compagnie intere dalla città e ritorno mentre il suo furgoncino scorrazzava come un vivace insetto giallo per trovarsi all'arrivo di tutti i treni. E il lunedì otto domestici, compreso un giardiniere supplementare, lavoravano tutto il giorno con redazze e spazzoloni e martelli e forbicioni a riparare i danni della notte precedente.*

*Ogni venerdì cinque casse di arance e limoni arrivavano da un fruttivendolo di New York; ogni lunedì le stesse arance e gli stessi limoni uscivano dalla porta di servizio in una piramide di bucce senza polpa. In cucina vi era una macchina che spremeva il sugo di duecento arance in mezz'ora, purchè il pollice di un maggiordomo premesse duecento volte un dato bottoncino.*

*Almeno una volta ogni quindici giorni un'intera squadra di fornitori arrivava con centinaia di metri di tela e lampadine colorate sufficienti a trasformare il giardino enorme di Gatsby in un albero di Natale. Sulle tavole dei rinfreschi, guarnite di antipasti scintillanti, i saporiti prosciutti al forno si accatastavano, coperti da insalate dai disegni arlecchineschi insieme a porcellini e tacchini ripieni, trasformati come per magia in oro cupo. Nel salone principale era impiantato un bar con un'autentica ringhiera di ottone, stracarico di gin e di liquori e di cordiali di marche dimenticate da tanto tempo che quasi tutte le invitate erano troppo giovani per poter conoscere.*

*Alle sette è arrivata l'orchestra, non una cosetta di cinque elementi, ma un intero mucchio di oboe e tromboni e sassofoni e viole e cornette e flauti e tamburi grandi e piccoli. Gli ultimi bagnanti sono ritornati dalla spiaggia e stanno vestendosi disopra, le macchine arrivate da New York sono disposte su cinque file lungo il viale; già le sale e i saloni e le verande sono sgargianti di colori e di pettinature nuove e strane e di scialli che superano i sogni di un castigliano. Il bar è in piena attività, e le ronde fluttuanti di cocktails permeano il giardino, finchè l'aria risuona di cicaliecci e risa e frasi di convenienza e di presentazione subito dimenticate e di incontri entusiastici tra donne che non si conoscevano neanche di nome.*

*Le luci diventano più festose mentre la terra si nasconde al sole, l'orchestra suona gialla musica da cocktail e il coro delle voci raggiunge un tono più alto. Il riso si fa più facile di minuto in minuto, viene profuso con prodigalità, donato a ogni parola gioconda. I gruppi si trasformano più rapidamente, si allargano con i nuovi arrivi, si sfanno e rifanno nell'attimo di un respiro, già ci sono le ragazze che si aggirano qua e là tra altre più salde e più ferme, diventano per un rapido momento gioioso il centro di un gruppo, e poi, eccitate dal trionfo, proseguono tra i volti e le voci e i colori mutevoli come il mare sotto la luce sempre cangiante.*

A proposito di **tempo atmosferico**. Evitare le banalità.

Il tempo può essere descritto usando tutti e cinque i sensi: il tempo può essere udito (la pioggia sul tetto), può essere sentito (caldo, freddo), può essere “gustato” (sapore della pioggia, polvere nel vento, umidità nell’aria ecc), può essere “odorato” (l’odore del prato bagnato dalla pioggia ecc)

Sappiamo come le condizioni del tempo **influiscono sul nostro stato d’animo**. Il romanziere può inventare qualsiasi tempo appropriato allo stato d’animo che vuole evocare.

Fino al diciottesimo secolo poca attenzione veniva dedicata al tempo atmosferico nella narrativa. Nel diciannovesimo secolo i romanzieri non fanno che parlarne. Questo è dovuto anche alla **rivalutazione della natura** indotta dalla poesia e dalla pittura romantica e all’accresciuto interesse letterario per l’individualità, per gli stati di sensibilità che influiscono sulle nostre percezioni del mondo esterno o ne subiscono l’influsso.

### **Jane Austen. “Emma”**

*“La sera di quel giorno fu molto lunga e malinconica a Hartfield. Il tempo aggiunse tetraggine per quel che potè. Cominciò una pioggia fredda e temporalesca e non restò traccia del mese di luglio se non negli alberi e negli arbusti squassati dal vento, e nel protrarsi del giorno, che si limita a rendere visibile più a lungo il crudele spettacolo.”*

### **Charles Dickens. “Casa desolata”**

*Londra. Trimestre autunnale finito da poco e il Lord Cancelliere installato a Lincoln’s Inn Hall. Tempo implacabile di novembre. Tanto fango per le strade come se le acque si fossero ritirate di recente dalla faccia della terra, 3e non sarebbe da meravigliarsi di incontrare un Megalosauro, lungo più di trenta metri, che cammina su per Holborn Hill, dondolandosi come un lucertolone mastodontico. Il fumo scende dai comignoli, formando una pioggerellina nera e soffice contenente fiocchi di fuliggine grandi come fiocchi di neve completamente formati – ha preso il lutto, si potrebbe immaginare, per la morte del sole. Cani, indistinguibili dalla melma. Cavalli, poco meglio, coperti di schizzi fino agli stessi paraocchi. Pedoni che giostrano con l’ombrello l’uno dell’altro, in un contagio generale di cattivo umore, e perdono l’equilibrio all’angolo della strada, dove decine di migliaia di altri pedoni hanno continuato a scivolare e slittare da quando è sorto il giorno (se poi il giorno è mai sorto), aggiungendo nuovi depositi alla crosta sopra la crosta di fango, attaccata tenacemente al marciapiede in quel punto e accumulata a interesse composto”.*

### **Lawrence Durrell. “Justine”**

*Cerco di ricordare ora come durante quell’ultima primavera (eterna) passeggiavamo insieme sotto la luna piena, sopraffatti dall’aria dolce e stordita della città, con le quiete abluzioni dell’acqua e della luce lunare che la facevano risplendere come uno scrigno immenso. Una follia eterea tra gli alberi deserti delle piazze oscure, e le interminabili strade polverose che inseguivano mezzanotti innumeri più azzurre dell’ossigeno. I volti di chi incontravi erano diventati gemme, in delirio – il fornaio che preparava la sua merce per la vita del domani, l’amante che correva verso casa inchiodato nel casco d’argento della paura, gli enormi cartelloni dei cinema che si facevano prestare una magnificenza spettrale da una luna che pareva tendersi tra i nervi come un arco.*

*Basta svoltare a un angolo e il mondo diventa un gioco d’arterie schizzato d’argento e bordato d’ombra. Nella lontana periferia di Kom el Dick non c’è un’anima viva se non l’occasionale poliziotto ossessivo che striscia furtivo come un desiderio colpevole nella mente della città. I nostri passi hanno la regolarità d’un metronomo sui marciapiedi deserti: due uomini, nel loro tempo e nella loro città, lontani dal mondo, camminano come se stessero passeggiando in uno dei lugubri canali della luna.*

### **Flaubert. “Madame Bovary”**

*Tempo bello e caldo; il sudore colava tra i riccioli, tutti tiravano fuori il fazzoletto e si asciugavano la fronte arrossata; talora un vento tiepido, che spirava dal fiume, moveva mollemente gli orli delle tende di traliccio sospese davanti alla porta dei piccoli caffè. Un po’ più giù, però, c’era il refrigerio d’una corrente d’aria glaciale, che odorava di sego, di cuoio e d’olio. Era l’esalazione della via dei Barrocci, piena di grandi magazzini neri e di botti rotolanti.*

Flaubert era ossessionato dal particolare, Nelle sue opere **paesaggi e sentimenti sono legati**. L'emozione diventa paesaggio e il paesaggio nasce dall'emozione.

Flaubert non si accontenta di paragonare la noia di Emma a un ragno silenzioso che tesseva la sua tela in tutti gli angoli del suo cuore, descrive il paesaggio dal quale stilla la noia.

Il giardino che Emma aveva notato al suo arrivo a Tostes è ad immagine della sua anima:

*“Quando faceva bello, essa scendeva in giardino. La brina aveva lasciato sui cavoli delle trine d'argento, e lunghi fili chiari tesi dall'uno all'altro cavolo. Non si sentivano uccelli, tutto pareva dormisse, la spalliera coperta di paglia e la vite come un grande serpente malato sottolo sporto del muro. Avvicinandosi a questo, si vedevano dei millepiedi che vi si trascinarono sulle loro tante zampe. Tra le abetine, vicino alla siepe, il prete in tricorno che leggeva il suo breviario aveva perduto il piede destro, e il gesso scrostato dal gelo chiazzava il suo volto di una rognna bianca”.*

Molto meglio di un'analisi psicologica o di un monologo interiore, il grande serpente malato e le chiazze di rognna bianca della statua fanno sentire lo sconforto sentimentale e il crescente disgusto di Emma.

E quando si abbandona a Rodolphe non c'è bisogno di descrivere l'emozione di Emma, basta la descrizione del paesaggio:

*“Scendevano le ombre della sera, il sole, orizzontale, passando tra i rami le abbagliava gli occhi. Qua e là, tutt'attorno a lei, nelle foglie o per terra, tremavano delle chiazze luminose, come se dei colibrì, volando, avessero sparpagliato le loro penne. Tutto taceva ovunque; qualcosa di dolce pareva uscire dagli alberi; ella sentiva il suo cuore che riprendeva a battere e il sangue che le circolava nella carne come un fiume di latte”. E ancora. “Ma era soprattutto all'ora dei pasti ch'essa sentiva di non poterne più, in quella stanza a pianterreno, con la stufa che fumava, la porta che strideva, i muri che trasudavano, il pavimento umido; tutta l'amarezza della sua vita le pareva raccolta sul suo pitto, e fiutando il fumo del lessò sentiva salire dal fondo della sua anima delle zaffate di disgusto”.*

Più che descrivere, nominare un sentimento, uno stato d'animo, Flaubert lo rivela descrivendo l'oggetto o il paesaggio. Il mondo interiore di Emma e la natura sono a tal punto intercambiabili che l'emozione o la passione suscitano la nascita del paesaggio interiore:

*“Entrava in un mondo meraviglioso, dove tutto doveva essere passione, estasi, delirio; la circondava un'immensità azzurrina, le vette del sentimento scintillavano sotto il suo pensiero, la vita ordinaria non appariva che in lontananza, giù giù, negli intervalli di queste altezze”.*

**Stile e sensualità** Leggere le poesie perchè aiutano nelle descrizioni.

Un grande poeta caraibico, **Derek Walcott** ha scritto un libro che si intitola **“Prima luce”** Questa è una delle poesie:

*Nella luce del tardo pomeriggio la cima degli alberi del pane  
Fa le foglie limone mentre altre più in basso si fanno verde cera  
Con le ombre verdescuro scolpite sulle gronde dei negozi  
E le ringhiere incrostate di ruggine si fanno rosso India,  
seppia, e arancio; ma per allora la luce è matura  
e l'era e i fianchi delle case e perfino un gallo che traversa  
un cortile risplende come un satrapo; il faro  
è già acceso, e pulsa, e stanno dicendo la novena  
nella cattedrale e i pescatori si fanno consapevoli  
silhouette nel tramonto cartolina: è questo il momento  
in cui il potente odore di pane fresco s'insinua e il ronzio  
delle zanzare si fa tangibile, in cui i solchi delle strade  
si scavano e le facce che amo ogni anno di più si fondono  
con l'imbrunire e con me sotto le palme di cocco.  
Ora è d'indaco la luce e il mare continuerà a bruciare  
finché l'ultimo aereo l'attraverserà con le rosse e verdi  
luci delle ali puntando a nord e ora è proprio notte  
e le stelle vengono dove è stato loro ordinato  
di prostrarre l'idea del disegno all'infinito  
e la sabbia vapora e lì sul bordo del mare ronzano  
verdi e rosse luci dove si moltiplicano lucciole e stelle.*

## **Gli odori. Peter Suskind. "Profumo"**

*Al tempo di cui parliamo, nella città regnava un puzzo a stento immaginabile per noi moderni. Le strade puzzavano di letame, i cortili interni di orina, le trombe delle scale di legno marcio e di sterco di ratti, le cucine di cavolo andato a male e di grasso di montone; le stanze non aerate puzzavano di polvere stantia, le camere da letto di lenzuola bisunte, dell'umido dei piumini e dell'odore pungente e dolciastro di vasi da notte. Dai camini veniva puzzo di zolfo, dalle conterie veniva il puzzo di solventi, dai macelli puzzo di sangue rappreso. La gente puzzava di sudore e di vestiti non lavati; dalle bocche veniva un puzzo di denti guasti, dagli stomaci un puzzo di cipolla e dai corpi, quando non erano più tanto giovani, veniva un puzzo di formaggio vecchio e latte acido e malattie tumorali. Puzzavano i fiumi, puzzavano le piazze, puzzavano le chiese, c'era puzzo sotto i ponti e nei palazzi. Il contadino puzzava come il prete, l'apprendista come la moglie del maestro, puzzava tutta la nobiltà, perfino il re puzzava, puzzava come un animale feroce, e la regina come una vecchia capra, sia d'estate sia d'inverno. Infatti nel diciottesimo secolo non era stato ancora posto alcun limite all'azione disgregante dei batteri, e così non v'era attività umana, sia costruttiva sia distruttiva, o manifestazione di vita in ascesa o in declino, che non fosse accompagnata dal puzzo.*

## **Cecità di Saramago**

*Il disco giallo si illuminò. Due delle automobili in testa accelerarono prima che apparisse il rosso. Nel segnale pedonale comparve la sagoma dell'omino verde. La gente in attesa cominciò ad attraversare la strada camminando sulle strisce bianche dipinte sul nero dell'asfalto, non c'è niente che assomigli meno a una zebra, eppure le chiamano così. Gli automobilisti, impazienti, con il piede sul pedale della frizione, tenevano le macchine in tensione, avanzando, indietreggiando, come cavalli nervosi che sentissero arrivare nell'aria la frustata. Ormai i pedoni sono passati, ma il segnale di via libera per le macchine tarderà ancora alcuni secondi, c'è chi dice che questo indugio, in apparenza tanto insignificante, se moltiplicato per le migliaia di semafori esistenti nella città e per i successivi cambiamenti dei tre colori di ciascuno, è una delle più significative cause degli ingorghi, o imbottigliamenti, se vogliamo usare il termine corrente, della circolazione automobilistica.*

*Finalmente si accese il verde, le macchine partirono bruscamente, ma si notò subito che non erano partite tutte quante. La prima della fila di mezzo è ferma, dev'esserci un problema meccanico, l'acceleratore rotto, la leva del cambio che si è bloccata, o un'avarìa nell'impianto idraulico, blocco dei freni, interruzione del circuito elettrico, a meno che non le sia semplicemente finita la benzina, non sarebbe la prima volta. Il nuovo raggruppamento di pedoni che si sta formando sui marciapiedi vede il conducente dell'automobile immobilizzata sbracciarsi dietro il parabrezza, mentre le macchine appresso a lui suonano il clacson freneticamente. Alcuni conducenti sono già balzati fuori, disposti a spingere l'automobile in panne fin là dove non blocchi il traffico, picchiano furiosamente sui finestrini chiusi, l'uomo che sta dentro volta la testa verso di loro, da un lato, dall'altro, si vede che urla qualche cosa, dai movimenti della bocca si capisce che ripete una parola, non una, due, infatti è così, come si viene a sapere quando qualcuno, finalmente, riesce ad aprire uno sportello, Sono cieco.*

## **Il grande Gatsby di Francis Scott Fitzgerald**

*(Gatsby vuole che Daisy veda la sua casa, Nick li accompagna)*

*Non avevo smesso nemmeno per un momento di guardare Gatsby, e credo che rivalutasse l'intero contenuto della casa a seconda della reazione che esso suscitava negli occhi di lei. A volte fissava gli oggetti come abbagliato, come se la presenza effettiva e stupefacente di lei rendesse tutto irreale. Una volta quasi cadde da una rampa di scale.*

*La sua camera da letto era la più semplice di tutte, a parte il fatto che la toeletta era ornata d'un servizio d'oro puro opaco. Daisy prese con gioia la spazzola e si liscìò i capelli, al che Gatsby sedette, si coprì gli occhi e incominciò a ridere.*

*“Che buffo, vecchio mio” disse con ilarità. “Non posso... Quando penso...”*

*Era visibilmente passato attraverso due stadi e stava entrando in un terzo. Dopo l'imbarazzo e la gioia che non ragiona, era divorato dallo stupore per la presenza di lei. Era stato così a lungo pieno di quest'idea, l'aveva sognata in tutto il suo svolgimento ed aspettata a denti stretti, per così dire, arrivando a un livello inconcepibile di intensità. Ora, per reazione, si stava scaricando come un orologio dalla molla troppo tesa. Riprendendosi subito, aprì per noi due pesanti armadi brevettati che contenevano una massa di abiti e vestaglie e cravatte e camicie accumulate come mattoni a gruppi di dozzine.*

*“Ho un tale in Inghilterra che mi compra i vestiti. Mi manda un campionario all'inizio di ogni stagione, primavera e autunno”.*

*Prese una pila di camicie e incominciò a gettarcele davanti una per una, camicie di lino semplice, di seta spessa, di flanella leggera, che perdevano le pieghe cadendo, e coprivano la tavola in un disordine multicolore. Mentre le ammiravamo ne portò altre e il morbido cumulo splendente divenne più alto: camicie a righe, a disegni e a scacchi color corallo e verde mela e lavanda e arancione chiaro, coi monogrammi in indaco. Improvvisamente con un grido soffocato Daisy abbandonò il capo sulle camicie e incominciò a piangere a dirotto.*

## **Farfalle di Jan McEwan**

*M'incamminai verso sinistra perché ero girato da quella parte. Camminai lungo molte strade, tra siepi di ligustro e macchine bollenti parcheggiate. In tutte le strade c'era lo stesso odore di pranzo cucinato. Dalle finestre aperte sentivo lo stesso programma della radio. Incontrai cani e gatti, ma pochissima gente, e solo da lontano. Mi tolsi la giacca e la portai sul braccio. Volevo essere vicino agli alberi e all'acqua. Non ci sono parchi, in questa parte di Londra, ma solo parchi auto. E c'è il canale, il canale marrone che scorre fra le fabbriche e oltrepassa una montagna di rottami, il canale in cui è annegata la piccola Jane.*

*Andai fino alla biblioteca pubblica. Sapevo già che sarebbe stata chiusa, ma mi piace sedermi sui gradini di fuori. Mi sedetti lì, in una chiazza d'ombra che si andava restringendo. Soffiava un vento caldo. Mi spingeva i rifiuti fra i piedi. Guardai una pagina di giornale che volteggiava in mezzo alla strada, era un pezzo del «Daily Mail». Si fermò e riuscii a leggere una parte di un titolo... L'uomo che... In giro non c'era nessuno. Sentii lo scampanello di un furgoncino dei gelati dietro l'angolo, e mi accorsi di avere sete. Suonava qualcosa di una sonata per piano di Mozart. Si fermò di colpo nel mezzo di una nota, come se qualcuno avesse dato un calcio al meccanismo. Andai di corsa fino all'angolo, ma se n'era andato. Lo sentii di nuovo un attimo dopo, e sembrava molto lontano.*

## **L'ultimo giorno d'estate di Ian McEwan**

*Quando la sento ridere per la prima volta ho dodici anni, e sto sdraiato seminudo al sole a pancia in giù, nel prato dietro casa. Non so niente, non mi muovo, chiudo gli occhi. E' una risata di ragazza, di giovane donna, breve e nervosa come se ridesse di una cosa per niente buffa. Con la faccia per metà nell'erba che ho tagliato un'ora fa, annuso la terra fresca lì sotto. Dal fiume arriva una brezza leggera, il morso del sole tardopomeridiano sulla schiena e quella stiletta di risata diventano una cosa sola, un unico sapore nella mente. La risata si interrompe, e non odo altro che la brezza che sbatte le pagine del mio giornalino, Alice che piange da qualche parte di sopra e un senso di pesantezza estiva su tutto il giardino.*

### **“Un cuore così bianco” di Javier Marias**

*Non ho voluto sapere, ma ho saputo che una delle bambine, quando non era più bambina ed era appena tornata dal viaggio di nozze, andò in bagno, si mise davanti allo specchio, si sbottonò la camicetta, si sfilò il reggiseno e si cercò il cuore con la canna della pistola di suo padre, il quale si trovava in sala da pranzo in compagnia di parte della famiglia e di tre ospiti. Quando echeggiò lo sparo, più o meno cinque minuti dopo che la bambina si era allontanata, il padre non si alzò subito da tavola, ma restò qualche secondo incapace di muoversi e con la bocca piena, senza riuscire a masticare né ingoiare e tanto meno sputare il boccone nel piatto; e quando, alla fine, reagì e corse in bagno, chi lo aveva seguito notò che mentre scopriva il corpo insanguinato della figlia e si metteva le mani nei capelli continuava a passare il boccone di carne da una guancia all'altra, senza sapere che farne. Stringeva in mano il tovagliolo, e lo lasciò andare solo nel momento in cui, accortosi del reggiseno abbandonato sul bidè, cercò di nascondere con il tovagliolo che teneva a portata di mano o stretto in mano e che le sue labbra avevano macchiato, come se provasse più vergogna alla vista di quell'indumento intimo che davanti al corpo riverso e seminudo con cui l'indumento era stato a contatto fino a poco prima: il corpo che si era seduto a tavola, e poi aveva attraversato il corridoio e si era diretto in bagno.*

### **La passeggiata prima di cena di Giorgio Bassani**

*Ancor oggi non è difficile, frugando in certe bottegucce di Ferrara, mettere le mani su cartoline vecchie di almeno cinquant'anni. Sono vedute ingiallite dal tempo, macchiate di umidità. Una di queste mostra corso Giovecca, la principale arteria cittadina, come era allora, verso la fine del secolo scorso. Per eseguire il suo lavoro, il fotografo dovette porsi col cavalletto sul marciapiede opposto a quello dove si allineavano, al riparo di grandi tende dai bordi frangiati e svolazzanti, i tavolini e le seggiole di vimini del Gran Caffè Zampori, da anni scomparso. A destra, in ombra a guisa di quinta, si erge lo sperone del Teatro Comunale, mentre la luce - la luce dorata di un crepuscolo primaverile - è tutta per il lato sinistro del quadro. Da questa parte le costruzioni sono basse, ad un solo piano, col tetto ricoperto da grosse tegole brune, alla base qualche piccolo negozio (si nota una pizzicheria, l'antro di un carbonaio, una macelleria equina), misere casupole che nel '30, quando in quel punto fu deciso di costruire l'enorme palazzo in travertino romano delle Assicurazioni Generali, vennero rase al suolo senza pietà.*

## **Il clandestino di Josef Conrad**

*Alla mia destra file di pali da pesca che facevan pensare a un misterioso sistema di semisommerse siepi di bambù, incomprensibili divisori del dominio dei pesci tropicali, un sistema d'aspetto bizzarro, come se disertato per sempre da qualche nomade tribù di pescatori, trasferitisi all'altra estremità dell'oceano; perché non esisteva traccia d'abitazione umana a perdita d'occhio. A sinistra, un gruppo di sterili isolotti, che suggerivano rovine di mura di pietra, torri e fortificazioni, con le fondazioni su un mare così blu da parer solido, tanto tranquillo e stabile si stendeva ai miei piedi. Anche la striscia di luce del sole occiduo splendeva liscia, senza quell'animato scintillio che rivela una impercettibile increspatura. E quando volsi il capo per dare uno sguardo d'addio al rimorchiatore che ci aveva allora lasciati all'ancora fuor della secca, vidi la linea diritta della piatta costa saldata a quel solido mare, smerlo contro smerlo, con esatta e non rilevabile calettatura, in un piano livellato, mezzo color marrone e mezzo blu, sotto l'immensa cupola del cielo. Complementari in futilità agli isolotti del mare, due ciuffetti d'alberi, uno per lato dell'unico vano nell'impeccabile giuntura, segnavano la foce del fiume Meinam, che avevamo appena abbandonato, nella prima tappa preparatoria della nostra traversata di ritorno in patria; e molto in dentro, sul piano dell'isola, una più vasta e dignitosa massa, il boschetto che circonda la grande pagoda di Paknam, era l'unica cosa sulla quale l'occhio potesse riposarsi del vano tentativo di esplorare la monotona curva dell'orizzonte. Qua e là, guizzi come di qualche filone d'argento disperso, segnavan le anse del gran fiume, e, nella più prossima di esse, appena entro la secca, il rimorchiatore che vaporava proprio entro terra spari alla mia vista, scafo, ciminiere e alberatura, come se quella costa impassibile l'avesse inghiottito senza uno sforzo, senza un tremito. I miei occhi seguirono la nuvoletta del suo fumo or qua or là sulla piana, causa le curve sinuose del corso d'acqua, ma sempre più debole e più remota, finché la perdetti dietro il colle a forma di mitra della grande pagoda. E allora rimasi solo col mio bastimento ancorato all'imbocco del porto del Siam.*

*Fluttuava, al punto di partenza per un lungo viaggio, tranquillissimo in una tranquillità immensa, le ombre dei pennoni riflesse lontano verso oriente dal sole all'ocaso. In quel momento ero solo sul ponte. Non proveniva dall'interno il minimo suono, ed intorno a noi nulla muoveva, nulla vibrava, né una canoa sull'acqua, né un uccello in aria, né una nuvola in cielo. In questa esanime pausa, sulla soglia di una lunga traversata, sembrava stessimo calcolando la nostra idoneità ad una lunga ed ardua impresa, compito prescritto ad entrambe le nostre esistenze, da adempiere lungi da ogni sguardo umano, con solo cielo e mare per testimoni e per giudici.*

